



Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Comitato di Rieti



Collana Sism
Società Italiana di Storia Militare

LINO MARTINI

LA GIOSTRA DELLE VERITÀ

Da Rieti a Napoli.

Una storia esemplare nell'accidentato percorso tra il vero, il falso e la menzogna, alla ricerca della verità sulla fase culminante della guerra austro-napoletana del marzo 1821, così come narrata dalla storiografia contemporanea e successiva all'evento.



Prefazione di Carmine Pinto

RISTAMPA
EDIZIONI

Sommario

Prefazione	5
Nota dell'Autore	9
I. L'Antefatto	15
II. Lo svolgimento della battaglia secondo Pepe	31
III. La versione austriaca	37
La battaglia, la marcia sulla via interna abruzzese e i punti di contatto col racconto di Pepe	37
L'avanzata senza colpo ferire sulla via esterna laziale.....	47
IV. La narrazione di Carrascosa	55
La sua verità nei Mémoires	55
Analisi e critica testuale della sua versione	64
V. La versione di Colletta	71
Cosa dice Colletta nella Storia del Reame di Napoli	71
Considerazioni critiche sulla sua versione	75
VI. Il ruolo determinante dei maggiori Cianciulli e Blanco	81
VII. La versione di Salvatore De Renzi	93
VIII. La versione di Piersilvestro Leopardi	99
IX. La versione del capitano Ruiz	107
X. La versione di Eugenio Dupré	113
XI. Le ricostruzioni storiografiche	123
Breve rassegna di opere storiche coeve e successive ai Mémoires e alla Storia del Reame	123
Il pensiero dei tre maggiori critici contemporanei della Storia del Reame	173
Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa.....	174
Francesco Pignatelli, principe di Strongoli.....	176
Pasquale Borrelli, alias Pirro Lallebasque	195
XII. Lo spirito dell'Esercito e gli errori veri o presunti del generale Guglielmo Pepe	213
Lo spirito di Corpo	213
Gli errori di Pepe	224

XIII. I motivi della fortuna letteraria della Storia di Colletta	233
XIV. Considerazioni conclusive	249
XV. Le fonti	265
Memorie dei protagonisti e testimoni della battaglia	265
Fonti archivistiche e bibliografia del Nonimestre	266
Bibliografia generale	269
Indice delle figure	281
Nomi, toponimi e altri termini	287
Allegati	305
Allegato 1. Il testo del generale Guglielmo Pepe	305
Allegato 2. Il testo del generale Michele Carrascosa	312
Allegato 3. Il testo del generale Pietro Colletta.....	322
Allegato 4. La versione di Luigi Blanch, alias maggiore Blanco.....	326
Allegato 5. Il racconto di Salvatore De Renzi.....	331
Allegato 6. La narrazione di Piersilvestro Leopardi.....	332
Allegato 7. La lettera di Ruiz ad Ulloa.....	337
Allegato 8. La versione di Eugenio Dupré, così come pubblicata dallo storico reatino Angelo Sacchetti Sasseti	341
Allegato 9. La versione dall'originale francese dei Bollettini dell'Armata austriaca.....	343
9-a. Bollettino 115 dal Quartier Generale di Rieti dell'8 marzo 1821.....	343
9-b. Bollettino 116 dal Quartier Generale di Rieti dell'8 marzo 1821.....	345
9-c. Bollettino 117 dal Quartier Generale di Antrdoco del 10 marzo 1821 ...	347
9-d. Bollettino 121 dal Quartier Generale di Frascati del 12 marzo 1821.....	348

LA GIOSTRA DELLE VERITÀ

di Virgilio Ilari

Nel libro “La giostra delle verità” (RIStampa Edizioni, Cittaducale 2021, pagine 352, Euro 22, Prefazione di Carmine Pinto) Lino Martini riprende e approfondisce il percorso di analisi sulla fase culminante della guerra austro-napoletana del 1821, già iniziato nel precedente volume “Sulla battaglia di Rieti-AnTRODoco 7-10 marzo 1821”. Punto di partenza dello studio sono le versioni contrastanti sullo svolgimento della battaglia fatte circolare a Napoli dai potenti avversari del generale sconfitto, Guglielmo Pepe, comandante del Secondo Corpo d’Armata napoletano, schierato a difesa del saliente abruzzese. Sono i generali Pietro Colletta, allora ministro interinale della guerra, e Michele Carrascosa, comandante del Primo Corpo d’Armata, attestato tra il Volturno e il Garigliano, i quali descrissero l’evento come se la battaglia a Rieti non fosse neppure cominciata. Stando, infatti, ai loro scritti (“Storia del Reame di Napoli” di Pietro Colletta e “Mémoires” di Michele Carrascosa), militi e legionari napoletani, alla vista di un irrompente reggimento di cavalleria ungherese, si sarebbero dati a precipitosa fuga, seguiti dal loro comandante, anche lui pavido e fuggitivo, e per giunta traditore. E, infine, una qualche resistenza sarebbe avvenuta nelle gole di AnTRODoco. Accuse che, però, Pepe cerca di respingere con la pubblicazione delle sue “Memorie”. Un racconto, a dire il vero, che non troverà credito in seno all’opinione pubblica del tempo e quasi dimenticato dalla critica successiva, perché ritenuto parziale, scritto a scarico delle sue responsabilità. Di fronte a versioni così discordanti, la domanda fondamentale che l’Autore si pone e a cui cerca di dare una risposta è: a chi dei tre generali credere? Per fare questo, lui prende per mano il lettore e lo accompagna in un percorso filologico che metterà a nudo incongruenze e contraddizioni dei testi. Tra questi, oltre agli scritti dei tre generali, anche le versioni di altri testimoni che a vario titolo presero parte alla guerra, in primo luogo le dichiarazioni dei maggiori Luigi Cianciulli e Luigi Blanco, l’uno stretto collaboratore di Pepe e l’altro uomo di fiducia di Carrascosa. Poiché la versione di Carrascosa prende origine dalle notizie che la mattina del 9 marzo ad Isernia, vale a dire due giorni dopo la battaglia, Cianciulli avrebbe riferito verbalmente al Blanco e poiché in seguito il Cianciulli, come Pepe racconta nelle sue “Memorie”, avrebbe negato la circostanza, va da sé, è la conclusione, che la verità di Carrascosa resti appesantita da un groviglio di dubbi. Esame necessario, quindi, perché infine – ed è qui l’incredibile – proprio dal testo di Carrascosa, scaturito dall’incontro di Isernia, Colletta farà partire la sua vulgata dei fatti. L’analisi si completa con l’esame dei resoconti redatti dal vincitore, vale a dire i “Bollettini” di guerra del comando austriaco e la versione ufficiale di tutte le operazioni di guerra contenuta nel “Der Feldzug”, rinvenuta nell’Archivio Storico di Vienna. Da tutte queste fonti prende le mosse l’analisi filologica dell’Autore. Attentamente confrontate e vagliate, non solo avvicineranno alla verità su quanto avvenne prima, durante e dopo i fatti di quel lontano 7 marzo 1821, ma daranno anche l’occasione al lettore di spaziare su uno scenario storico di più ampio respiro, allargando l’orizzonte sul nonimestre costituzionale duo-siciliano e sul primo risorgimento, con incursioni in profondità nel decennio francese e nel quinquennio della restaurazione. Di grande aiuto sarà anche il pensiero di vari scrittori, grandi e piccoli, che nel corso di due secoli si sono cimentati sul tema. Da loro emergeranno spunti interessanti per riflettere sulle dinamiche che portarono alla sedimentazione di una verità, assurda a vulgata nel corso degli anni e non più riveduta. Si scoprirà, alla fine, che le versioni di Carrascosa e Colletta, pur diverse in molti punti, prese nel loro insieme hanno una convergenza di fondo: scaricare su Pepe l’intera responsabilità della sconfitta. Dal groviglio di Isernia, scrive l’Autore, non si esce escludendo dallo studio il racconto di Pepe. Messa in disparte dalla Storia per via di una sospetta parzialità, la sua versione diviene ora di fondamentale importanza per ristabilire un minimo di verità e di chiarezza su ciò che accadde a Rieti e nella valle del Velino in quei giorni lontani del marzo 1821. Poiché la sua versione è sufficientemente speculare a quanto si legge nei rapporti del comando austriaco, la sua narrazione va letta con attenzione. Stando a questa, il grosso della battaglia ebbe luogo a Rieti il 7 marzo 1821 e non ad AnTRODoco così come è passata alla storia, con uno svolgimento abbastanza lineare in due fasi: attacco dei Napoletani nelle ore centrali della giornata e difesa, con qualche difficoltà, da parte degli Austriaci, durato 3-4 ore; contrattacco nel pomeriggio degli Austriaci con difesa dei Napoletani,

durato 2-3 ore. Con i pochi mezzi a disposizione, nella fase di attacco i Napoletani ebbero alcuni slanci coraggiosi, facendosi onore contro un nemico possente, bene armato e ben organizzato. Nelle ore pomeridiane, durante la ritirata verso Antrodoco, l'artiglieria pesante resse bene all'urto della cavalleria nemica, respingendola con ben assestati colpi di cannone. Poi, all'improvviso, forse indotti da sobillatori borbonici, militi e legionari posti in seconda linea si sbandarono e si dettero alla fuga, trascinando nel disordine anche la prima linea, e a nulla valsero i richiami all'ordine di Pepe e degli altri ufficiali rimasti sotto le bandiere. Antrodoco avrebbe vissuto l'epilogo della battaglia due giorni dopo, con i Napoletani falciati dalle defezioni e ridotti a combattere con appena un migliaio di uomini. Questa, conclude l'Autore, e non altra può essere la verità dei fatti. Certamente non quella di Carrascosa, di Colletta e di altri dietro di loro, perché alterano le informazioni sullo svolgimento della battaglia; ingigantiscono le colpe di Pepe; omettono gli episodi valorosi della giornata; ironizzano sullo spavento di legionari e milizie indotto dal rumore dell'artiglieria nemica. Per non dire, poi, del Colletta, il quale esagera nel descrivere il superbo avanzare del nemico e gode di fronte al miserando spettacolo dei connazionali in fuga. Ma tutto questo per un motivo che è facile immaginare: sottrarsi alle proprie responsabilità cercando un capro espiatorio, da gettare in pasto all'opinione pubblica come un generale azzardoso, incompetente, pavido e fuggiasco, e caricandolo di tutte le colpe sulla fine dell'esperienza costituzionale napoletana.